

Intervista con Francesco Tresso, Consigliere comunale ed esponente del Civismo torinese che per soli 300 voti non ha vinto le primarie

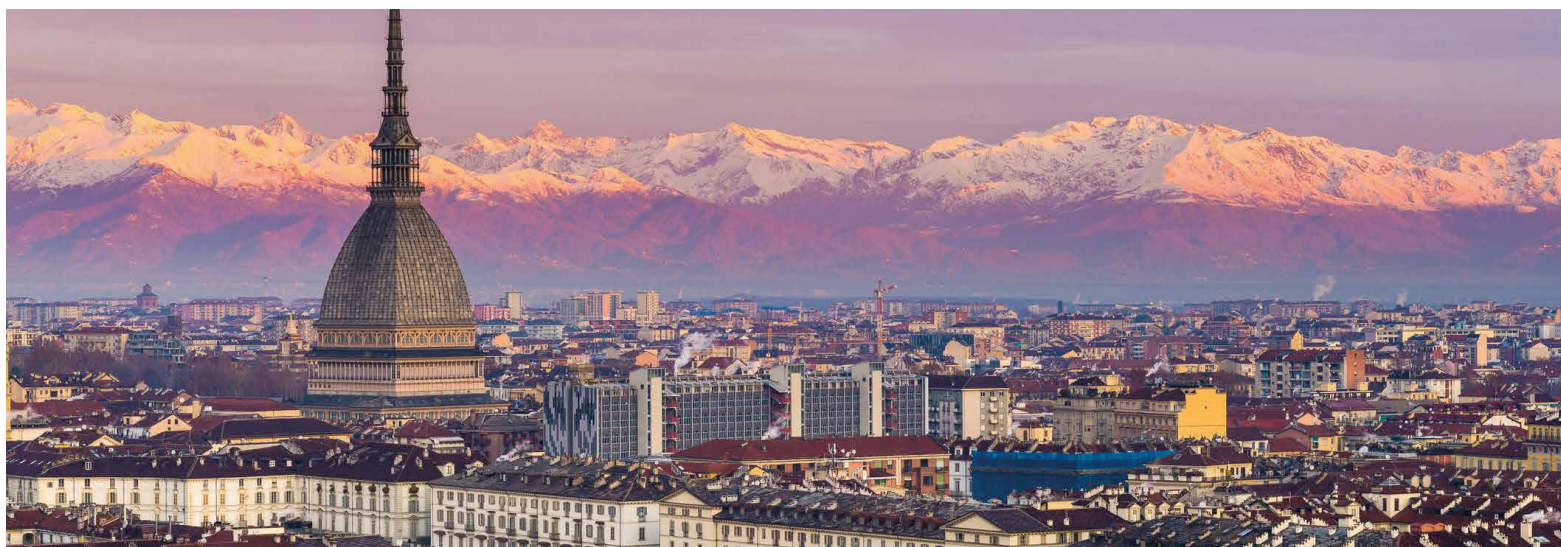
Lo strano caso del Sig. Nessuno e del suo ammirevole coraggio

di PATRIZIA GHIAZZA
intervista Francesco Tresso

La storia di Francesco Tresso sta certamente nella sua maglietta civica e nel pezzo di città che lo ha seguito facendogli arrivare, in questi tempi di astenia e disillusioni, 6.700 firme su carta per sostenere la sua candidatura alle primarie per scegliere il candidato sindaco del Pd alle prossime elezioni amministrative di ottobre. Ma più che per la sua rappresentanza Civica la storia di TRESSO è la storia del suo coraggio. Il coraggio di sfidare il Partito democratico all'interno di una delle sue roccaforti ancora più significativa. È il coraggio di non farsi abbattere dalla stampa, anche 'progressista' ma sempre obbediente ai poteri forti, che nel tentativo di squalificarlo agli occhi dell'opinione pubblica, lo aveva indicato come il 'Signor Nessuno', come un fastidioso disturbo agli affari interni di quella sinistra fatta da signori Qualcuno.

È il coraggio di un professionista che ama la politica sincera, che crede nella politica come dovere civile di esprimere e condividere valori, obiettivi e programmi vicini alla cittadinanza prima ancora che nelle logiche di potere. Francesco Tresso ha trovato il coraggio anche nel supporto dei suoi amici torinesi, soprattutto, con cui ha elaborato programmi e idee nuove per il futuro della città, e lo ha condiviso con i suoi amici Civici di Alleanza Civica del Nord della cui Presidenza e coordinamento nazionale Tresso fa parte insieme, per esempio, a Laura Specchio, oggi candidata Civica di punta a Milano nella lista unitaria dei 'Riformisti con Beppe Sala', come Pietro Segata che porta avanti lo stesso progetto a Bologna, come Lorenzo Forcieri di La Spezia, PierCarla Del Piano a Savona e tanti altri. Anche Patrizia Ghiazza fa parte della Presidenza di ACN e in questa intervista con il suo 'collega' Civico ci dà non soltanto un prezioso autentico ritratto dell'eroe torinese del momento, ma anche uno spaccato dei problemi e dell'opportunità che il Civismo, con i suoi valori, rappresenta oggi per il rinnovamento della politica. E non solo a Torino.

Francesco vorrei ripercorrere con te tappe del tuo cammino politico. In questi anni abbiamo condiviso molte iniziative e dibattiti politici, tra questi il tuo sostegno al nostro movimento civico a sostegno della TAV, ma non ti ho mai chiesto perché 5 anni



fa ti candidasti in Consiglio Comunale a Torino? Cosa ti spinse?

Mi fu chiesto se intendevo dare una mano per costituire una lista civica. A quell'epoca ero rientrato a lavorare stabilmente a Torino, e il fatto di dedicare parte del mio tempo e dell'esperienza che avevo maturato alla città dove ero cresciuto e dove stavano crescendo i miei figli mi parve una cosa che valeva la pena di fare, una forma di restituzione. Ma non pensavo onestamente di venire eletto, sicuramente avevo un buon bacino di conoscenze nel mondo dell'associazionismo e dei professionisti, e pagò il fatto che mi presentavo come autenticamente civico.

In 5 anni all'opposizione in consiglio comunale cosa hai maturato? Immagino che con i tuoi alleati, il PD torinese, si siano avviate molte progettualità condivise, numerose occasioni per investire insieme su progetti di medio periodo...

Per me è stata un'esperienza molto arricchente: ho conosciuto aspetti della mia città che non mi erano noti, e poi ho studiato e imparato. Onestamente devo invece riconoscere che in questi 5 anni di opposizione si sarebbe dovuto lavorare con più chiarezza alla costruzione di un progetto per la città alternativo a quello della giunta pentastellata, anziché limitarsi ad evidenziarne le incapacità di governo. Avrebbe oggi pagato maggiormente in termini politici.

Com'è maturata la decisione di partecipare alle primarie di coalizione del centro sinistra? Qualcuno ti disse che eri velleitario.

Da oltre un anno avevo fondato con altre persone "Capitale Torino", una piattaforma di mobilitazione civica che si poneva lo scopo di far emergere nuovi processi di identificazione tra cittadini e azione politica. L'obiettivo era quello di conver-

gere su una proposta per le elezioni amministrative, e per dare maggiore concretezza a questo progetto ho deciso di partecipare alle primarie, appena le forze della coalizione hanno deciso di ricorrere a questo strumento per scegliere il proprio candidato. In parecchi mi hanno scoraggiato, anche perché la lista civica da cui provenivo preferì appoggiare il candidato che riscuoteva maggior consenso all'interno del Pd.

Raccontaci tutto: il percorso di raccolta delle firme, gli incontri tra la gente, le interviste con gli altri colleghi, i volontari e la rete di supporter... Che cosa è accaduto davvero?

La raccolta delle firme, ben 4000 in sole 3 settimane, da iniziale ostacolo si è invece rivelata una eccezionale forma di mobilitazione. Molte persone hanno visto in questo gesto antico, apporre una firma su un foglio di carta, un'espressione di democrazia e una forma di partecipazione. Così è successo che di firme ne ho raccolte molte di più (6500), e che intorno a me si è stretta una cerchia di persone che poi si sono adoperate per aiutarmi nelle successive 3 settimane di campagna elettorale. Non avendo una struttura organizzata alle spalle, ho dovuto designare organizzare la formidabile squadra di volontari che mi ha supportato con entusiasmo. Ho girato in lungo e in largo la città per incontrare persone e discutere dei temi della città, e l'ho fatto usando esclusivamente la bici, per sottolineare che la transizione ecologica è una delle grandi sfide che ci attendono: ho percorso oltre 700 km in una trentina di giorni, insomma mi sono tenuto in forma!

Allora c'è davvero uno spazio di politica vera che al di là dei partiti canonici? Come fa a salvare e a trasformare il bisogno di politica di ognuno di noi e non "sporcarlo" con le dinamiche di partito? È possibile?

Credo sia fondamentale in questo momento il ruolo di una forza civica per rinnovare la forma della politica, partendo dai contesti cittadini che come è successo in passato possono essere laboratori efficaci. La politica deve tornare a mettere al centro la partecipazione, la competenza e la passione. Una proposta civica che sappia muoversi al di fuori dalle logiche, dagli accordi e dagli equilibri di partito, serve a dimostrare che la politica deve aprirsi, essere scalabile.

Una Rete civica come quella di Alleanza Civica è più debole o più forte di un partito tradizionale? Quanto è stata preziosa per la tua formazione politica e la tua corsa alle primarie?

Alleanza Civica non si pone in contrapposizione ai partiti tradizionali, è una rete che consente di far maturare esperienze locali in un'ottica di confronto e di strategie sovra-territoriali. L'appoggio della rete di AC nella mia corsa per le Primarie ha avuto un significato politico molto forte: il fatto che da fuori Torino si guardasse con interesse alla mia candidatura ha dato un segnale di come un fenomeno locale assumesse un valore globale, e di come le realtà civiche sappiano lavorare bene nella ricerca di strategie per il territorio.

È ora, che succede? Il successo del Signor Nessuno è mal tollerato da molti, persino dal vecchio Sindaco civico Castellani...

Il risultato che ho ottenuto alle primarie, perdendo con meno di 300 voti contro un candidato che era in campagna elettorale da 6 mesi (io ho avuto 3 settimane...), senza la struttura di un partito alle spalle, senza un parlamentare e nemmeno un consigliere di circoscrizione in appoggio, credo abbia reso evidente che molti cittadini si sono riconosciuti nel progetto e in una candidatura che rappresentavano un elemento di novi-

tà, al di fuori degli schemi dei partiti. E questo significa che il metodo di lavoro da seguire da parte della coalizione deve necessariamente seguire le indicazioni dell'elettorato, se non si vogliono ripetere gli errori che nel 2016 portarono alla sconfitta del centrosinistra.

Francesco, di cosa ha bisogno la nostra città per risollevarsi, se andiamo all'essenza, qual è la nostra malattia e come possiamo curarla.

La nostra città ha bisogno di tornare a credere in un futuro che le riconosca un ruolo di livello europeo, deve farlo con orgoglio abbandonando l'understatement che talvolta la contraddistingue. Torino deve essere capace di muoversi a più velocità: connessa con Milano e Genova, ma anche con Lione e Bologna, e al tempo stesso essere motore di un'autentica area metropolitana dove i confini comunali siano un ricordo. Perché occorre affermare una strategia comune di sviluppo, fatta di politiche ambientali innovative ed efficaci. Una città che consideri i quartieri luoghi di trasformazione e di prossimità, una città attrattiva, che richiami le imprese che vogliono investire, grazie a un'amministrazione in grado di dialogare e semplificare. E poi immagino una Torino più giovane e pensata per i giovani, che offra opportunità per imparare, lavorare e abitare, con una rete diffusa ed efficiente di trasporti e di servizi: per lo studio, per la salute, per la famiglia. Una città dove mettere al mondo dei figli non sia un rischio, ma una libera scelta. Dobbiamo introdurre nuovi strumenti di governo e gestione degli spazi pubblici per conciliare le iniziative private, economiche e culturali, con la qualità collettiva dell'abitare. Case del quartiere, biblioteche civiche, scuole sono le basi di una ripartenza civica, di una cittadinanza attiva che può essere un carattere distintivo di una Torino più forte e inclusiva.